

L'INTERVISTA | **Ilaria Gaspari** scrittrice

# «Gli anni '80? Un laboratorio del presente Il femminismo a volte troppo dogmatico»

MAURO MASSARI

TRANI

Ilaria Gaspari ai Dialoghi di Trani. La scrittrice milanese domenica mattina sarà protagonista di "Incontri con l'autrice", alla boutique Alberto Corallo, a Trani, con il suo ultimo libro "La reputazione" (Guanda). Un romanzo che indaga sul rapporto tra apparenza e identità, sul peso della maldicenza e sul complicato percorso - falato dalla diffidenza che inquina lo sguardo - che porta fino alla conquista della maturità

**Come nasce un romanzo che parla di calunnie e reputazione, nell'epoca dei social che amplificano le voci?**

«Oggi ci sono a disposizione mezzi che amplificano dinamiche che un tempo si muovevano sul filo dell'analogico. Eventi come quello del cybebullismo e delle fake news richiedono una presa di responsabilità che spesso viene evasa. I social permettono e inducono a fare cose di cui molti non hanno la percezione. Deresponsabilizzano le azioni. E poi nel percorso che ha portato al mio romanzo è stato molto influente un libro che mi ha regalato mio marito, "Medioevo Moderno a Orléans", di Edgar Morin. Una storia di dicerie, di confronto tra apparenza e realtà, di voci diffuse e mai verificate. È la storia da cui sono partita».

**Perché "la moda" come sfondo di questa storia? Suona un po' come "voglio farti soffrire, sì, ma almeno ti vesto bene..."**

«Quando vivevo a Parigi ho lavorato in uno showroom di Valentino. Questo mi ha dato la percezione di come si muove un posto in cui la moda sifa. Un ambiente intenso e complicato, un'esperienza lontana da quel-



Ilaria Gaspari è una scrittrice. Ha studiato filosofia alla Scuola Normale di Pisa e alla Sorbonne

lo che era il mio percorso di studi. Tutti noi ci vestiamo, e utilizziamo i vestiti come un linguaggio, anche se tendiamo a dimenticarlo. Volevo riprendere questo concetto. Poi c'è un aspetto sociologico: il cambiamento che ha avuto il concetto di moda nel Novecento. A noi sembra una cosa ovvia, essendo cresciuti in anni in cui già esistevano negozi di vestiti per adolescenti. Però il fatto che a un certo punto le ragazzine inizino a vestirsi "da ragazzine" è stato un momento di liberazione dall'idea di dover rispondere a certi canoni».

**Nel suo vivere quotidiano invece, lei che cosa esprime con il suo modo di vestirsi?**

«Sono molto pigra in questo (ride ndr). Non ho mai seguito le tendenze, da sempre preferisco scegliere secondo un mio gusto, che non si conforma. Tendo a usare tanti vestiti ereditati da altre donne della mia famiglia, ho uno stile un po' retrò. E poi mi piace un sacco comprare usato».

**La trama del libro si svolge negli anni '80, anni di cambiamenti e voglia di libertà. Ci hai trovato un filo con la società di oggi?**

«Ho ambientato il romanzo in quegli anni perché la diceria al centro della trama viene fuori in Italia proprio in quel periodo storico, e poi mi intrigava l'idea di raccontare qualcosa di antecedente alla mia nascita, parlando di cose che non ho conosciuto, dando spazio all'immaginazione. Sicuramente volevo esplorare questo slancio di liberazione



"La reputazione" è l'ultimo libro di Ilaria Gaspari (Guanda)

tà nuova. Oggi, ad esempio, ci sono movimenti come il femminismo che per fortuna si stanno rifacendo sentire, proprio quando alcuni diritti conquistati nel tempo sembrano essere un po' minacciati. Però avverto un pessimismo diffuso che non appartiene agli anni '80: la sensazione che il meglio sia già successo, già passato. Sicuramente mi piaceva l'idea di far passare un certo ottimismo, pur rimarcando i difetti, come una sorta di individualismo, padre di molti dei problemi che viviamo oggi. Credo alla fine gli anni '80 siano stati un grande laboratorio del presente».

**Restando sul femminismo, ti ritrovi sul femminismo moderno?**

«Credo esistano tanti modi diversi di essere femminista. Sicuramente sono femminista, per me è importantissimo impegnarsi e lottare affinché ci sia una parità dei diritti di ogni minoranza, e perché le donne siano rispettate e tutelate. Dev'essere uno sforzo collettivo e consapevole, con l'impegno di tutti - uomini e donne - che miri al benessere di tutti. Ci sono poi a volte nel femminismo dei problemi di comunicazione. che spesso via social è

«Oggi i social tendono a togliere le responsabilità delle azioni a chi le compie

«Viviamo nel pessimismo come se il meglio appartenesse soltanto al passato

polarizzante. Si tende a esasperare la comunicazione, rendendo alcune battaglie dogmatiche».

**C'è il rischio che una comunicazione così esasperata sul tema, tenda poi a diventare più estetica che concetto?**

«Certo. E soprattutto sembra che sia diventato un tesserino che devi prendere. Un qualcosa di commerciale, e commerciabile. Richiede invece uno sforzo di pensiero, di profondità, di elaborazione. Di solidarietà. Credo questo sia un aspetto fondamentale da coltivare, invece viene trascurato. Mi tocca incolpare i social, che rendono tutto performativo, creando sia una gara interna a "chi è più femminista" sia, dall'altro lato, una forma di intolleranza. Parliamo invece di un grandioso movimento di liberazione importantissimo: una rivoluzione».

**Stai preparando qualcosa per il prossimo futuro?**

«Sto scrivendo varie cose, infatti sono in ritardo con tutte (ride ndr). Sto iniziando a lavorare a un nuovo romanzo, una saga familiare che riflette sulla "colpa", un tema a me molto caro».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884